Giovedì 10 Settembre 1896

IL FRIULI

Udine - Anno XIV - N. 217.

ABBONAMENTO

Esce tutti i giorni tranne le Domeniche.
Udine a domicilio e nel Regno:
Anno . . . . L. 16
Semestre . . . . » 8
Trimestre . . . . » 4
Per gli Stati dell'Unione postale:
Anno . . . . L. 26
Semestre e Trimestre in proporzione.
— Pagamenti anticipati. —
Un numero separato Centesimi 5.

Direzione ed Amministrazione
Via Prefettura N. 6.

INSERZIONI

In terza pagina, sotto la firma del gerente Comunicati, Necrologie, Dichiarazioni e Ringraziamenti . . . . Cent. 25 per linea.
In quarta pagina 10
Per più inserzioni prezzi da convenirsi

Si vende all'Edicola, alla cartoleria Bardusco e presso i principali tabaccai.
Un numero arretrato Centesimi 10.

Conto corrente con la Posta

L'ECONOMIA POLITICA dei Congressi cattolici

I Congressi cattolici continuano a pullulare in Italia ed altrove, ciò che serve a dimostrare ancora una volta che il clero — il quale ridonda il progresso — se ne serve però quando vede del medesimo il suo tornaconto.

Il *Roma* ricorda a questo proposito come degna di nota l'osservazione che fece Giulio Simon, in uno dei suoi libri più popolari.

Quando in Francia il clero era strapotente ed era padrone dell'istruzione pubblica, fu sempre nemico accanito, implacabile, della libertà dell'insegnamento. Ma quando, venuta la Ristaurazione, questa lasciò l'insegnamento, d'improvviso il clero si convertì alle idee liberali, e, per non essere escluso dall'insegnamento, come già esso aveva escluso i laici, fece propaganda per quella libertà contro la quale aveva prima combattuto.

Al tempo, in cui si insegnava il verbo «a suon di nerbo» i Congressi che non fossero di principi e di podestati erano tenuti per cosa talmente rivoluzionaria, da non entrare neppure nel comprendonio di quei fortunati che erano allora, senza controllo, i padroni del baccellaio.

Ma oggi, che la libertà ha fatto pullulare i Congressi come i funghi, figurarsi se il partito retrivo non volle far tesoro di questa nuova forma di progresso, che in altri tempi avrebbe condannato! E così abbiamo avuto Congressi cattolici, in Italia, nei quali si sono trattati i più astrusi problemi dell'economia politica, ed abbiamo avuto Congressi cattolici, in Francia ed altrove, nei quali naturalmente si è trattato del ristabilimento del potere temporale!

Per la materia discussa, i Congressi cattolici italiani meritano questa volta una speciale menzione. Infatti, i convenuti uscendo una buona volta dalla nebulosa di idee misticamente astratte, con un coraggio degno del maggiore encomio si sono posti risolutamente a discutere intorno ai problemi più ardui dell'economia sociale.

A molti, i quali sono poco addentro nella storia di quella che ci permetteremo di chiamare economia politica cristiana, fece non poca meraviglia il leggere le conclusioni economiche di taluni di codesti Congressi, conclusioni che sanno di rivoluzione e di comunismo un miglio lontano. Eppure nel proclamare teorie, più che socialiste, comuniste, i Congressi cattolici non hanno fatto che seguire strettamente le tradizioni più pure degli scrittori più rispettati e più rispettabili della Chiesa.

A Padova il Congresso cattolico proclamò l'imposta progressiva, quell'imposta, che spaventò perfino uno dei capi del egoismo francese, che la proclamò ingiusta e piena di pericoli.

Oggidì tutti sanno che la società moderna, deve la maggior parte dei suoi progressi al credito; orbene, il Congresso di Padova ha poco meno dichiarato immortale un sistema sociale di cui il fondamento è per lo appunto il credito.

E questa proclamazione non è che una conseguenza dell'errata teoria intorno all'interesse del danaro, professata appunto dai congressisti cattolici.

Nella sua celebre polemica con Federico Bastiat intorno alla gratuità dell'interesse, Proudhon aveva detto che l'interesse era una spogliazione. Orbene, il Congresso di Padova discusse l'opinione se non era peccato dare ad imprestito il danaro!

Quei signori non si accorsero che, attaccando la legittimità dell'interesse del danaro, attaccavano direttamente la proprietà, e si facevano i seguaci degli anarchici più pericolosi. Infatti, in che la rendita della terra differisce dall'interesse del capitale? E, negata la rendita della terra, non si nega fino il principio della proprietà?

Ma queste teorie dei Congressi cattolici non sono altro che l'effetto dell'insegnamento degli antichi padri della chiesa, che parteciparono in questo, al pregiudizio universale dei tempi; dal fatto che di per sè stessa, la moneta non poteva produr nulla, negavano ogni legittimità all'interesse del danaro.

Negando l'interesse del denaro, il Congresso di Padova fu logico a negare la moralità del credito in generale. Se i teologi avessero studiato per bene la questione, si sarebbero accorti che l'interesse è conseguenza di un servizio reso, servizio rappresentato appunto dal prezzo di una porzione ceduta nella *durata* della proprietà.

Imposta progressiva e gratuità dell'interesse; ecco due porte aperte, anzi spalancate, alla irruente invasione delle teorie socialiste. Del resto, lo ripetiamo, non è da fare le meraviglie di questo; le tradizioni economiche della Chiesa essendo eminentemente comuniste, anzi livellatrici!

Tutti credono che il famoso grido: *la propriété c'est le vol*, sia una trovata più o meno spiritosa di Proudhon. Orbene, Proudhon non fu che un plagiario, e chi primo dichiarò un *furto* la proprietà, fu nientemeno che un Santo Padre!

San Grisostomo e Sant'Ambrogio consideravano la proprietà individuale come contraria allo spirito cristiano e alla natura. Lo stesso San Grisostomo, nella sua opera, *De officiis ministrorum*, libro 1, c. 28, parla della proprietà in modo da lasciarsi addietro le mille miglia lontano tutte le teorie comuniste di Owen e di Fourier.

Dopo aver detto che i filosofi ammettevano il diritto privato della proprietà, fa di questa opinione un'acerba critica, perchè questo principio non è *secondo natura*. Infatti, continua San Grisostomo, *natura omnia omnibus in commune profundit*.

E, spiegando il suo concetto, San Grisostomo afferma che Dio ordinò le cose per guisa che *pastus omnibus communi esset*, e la terra fosse come un comune possesso di tutti, *et terra foret omnium quaedam communis possessio*.

Come si vede non si potrebbe essere più esplicitamente comunisti.

Ma, questo non basta: molti e molti secoli prima che Proudhon dichiarasse la proprietà un furto, San Grisostomo aveva detto la medesima cosa, e Proudhon non ha fatto che tradurre. Ecco le parole precise di quel Santo Padre della Chiesa:

Natura igitur jus comune generat; usurpatio jus facit privatum!

La proprietà che per Proudhon è un furto, per San Grisostomo è una usurpazione!

In che differenziano le due scuole?

Or chi avrebbe detto che la presente tradizione collettivista ha le sue origini nelle teorie dei Santi Padri?

E qual meraviglia, se con simili tradizioni gli odierni Congressi cattolici inveiscono contro il credito, e se lo stesso Leone XIII nella sua famosa enciclica intorno alla questione operaia, fu, come è facile dimostrare, un apostolo del più schietto socialismo?

Del resto, negli *Atti degli Apostoli*, che altro è il racconto di Anania se non l'esposizione del comunismo in pratica? La Chiesa, fin dai primi tempi condannava l'usura, ma non condannava i fedeli che spogliavano sè e la famiglia per arricchire essa Chiesa, che già cominciava a uscire di povertà.

E non poteva essere diversamente, perchè i sacerdoti, che in ogni tempo sono sempre gli stessi, seguivano anch'essi la tradizione lasciata dal paganesimo.

Ad un sacerdote pagano, infatti, Luciano mette in bocca la seguente esclamazione:

«O Tempio, tu mi sei campo, tu vigna, tu bottega d'ogni guadagno!»

Dal che appare che l'obolo di San Pietro è anteriore a' tempi dello stesso San Pietro.

AFRICA

Lo spostamento del Negus.

Roma 9 — Anche al Ministero si conferma lo spostamento delle truppe del Negus verso Borumieda. Da molto tempo a Borumieda si preparavano accampamenti e vettovaglie.

Al Ministero si conferma pure che il movimento sarebbe suggerito al Negus da necessità logistiche e sanitarie. Pure il Governo se ne è preoccupato.

Ras Mangascià ha scritto al governatore generale, Lamberti, invocando in nome della comune religione una sollecita conclusione della pace, che sarà proficua ad ambedue i popoli. Si dubita però che ras Mangascià abbia ricevuto incarico dal Negus Menelik di tenere a bada — come si è fatto sempre — gli italiani con questi mezzi, mentre le truppe abissine si preparano.

Un comunicato ufficiale.

Roma 9 — La *Stefani* comunica ai giornali la seguente nota:

«Sono insussistenti le notizie fatte circolare di battaglioni sul piede di guerra, pronti a partire per l'Africa. Il generale Baldissera partirà quanto prima per riprendere il governo della colonia Eritrea, come già era stato deciso da tempo.»

L'AUTO-DIFESA DI BARATIERI.
La causa della disfatta.
La lugubre ritirata.

Parigi 9 — Il *Matin* pubblica l'autodifesa del generale Baratieri.

Il *Matin* tralascia la parte in cui il generale Baratieri spiega le ragioni che lo indussero a prendere l'offensiva, e viene subito al punto ove Baratieri attribuisce al generale Albertone la colpa per la fallita congiunzione delle truppe, causa della disfatta, congiunzione che invece si doveva effettuare all'ora precisa con l'orologio alla mano. Egli afferma inoltre di avere inviato ad Albertone, già compromesso, l'ordine di ritirarsi, ma questi era già circondato dai nemici.

Baratieri si preparava, dopo le note fasi della battaglia, a tentare la resistenza, allorchè il battaglione Galliano e gli uomini del quartier generale che copriva il nostro fianco (?) e le batterie di destra perdettero il sangue freddo mettendosi in ritirata malgrado gli sforzi degli ufficiali; era pure quella stessa truppa che tanto eroicamente si era condotta a Coatit e Makalè!

Baratieri allora decise la ritirata a Rebbi Arienne per organizzarvi la resistenza, lasciando il generale Arimondi per riannodare i battaglioni e ritirare le batterie a tiro rapido.

Baratieri afferma che, andando ogni cosa a rovescio, sguainò la sciabola, fece un ultimo appello agli ufficiali e ai soldati perchè gli si stringessero intorno, ma pochi lo ascoltarono.

Descrive quindi la lugubre ritirata, lo sbaglio di strada. Giunto poi salvo ad Adi Cajè, la questione di Adigrat gli venne subito in mente.

Baratieri conchiude spiegando il telegramma in cui egli accusava i soldati di viltà, e dice di avere soltanto inviato in un momento di disperazione un telegramma cifrato e destinato solo al ministro della guerra.

Fu la ritirata, dice Baratieri, non il combattimento, che mi lasciò una triste impressione; durante il combattimento tutti hanno fatto il loro dovere, molti caddero gloriosamente col nome d'Italia sulle labbra e nel cuore.

ITALIA - BRASILE

La *N. F. Presse* pubblica un notevole articolo sul conflitto italo-brasiliano, che ha questa energica conclusione:

«Il nuovo ministro brasiliano degli esteri darà ragione alle giuste rimostranze dell'Italia, oppure pensa di accontentare il ministro plenipotenziario italiano soltanto con delle belle frasi? In questo ultimo caso all'Italia non resterà altro a fare che mandare le sue corazzate alle coste brasiliane, e sarebbe forse stato meglio di prendere subito questa misura. Il prestigio dell'Italia sarebbe salito considerevolmente. Perchè ed in qual modo gli inglesi si sono procurati tanto rispetto negli Stati transoceanici? Perchè al minimo torto che viene fatto ai sudditi di S. M. brittanica e che non viene immediatamente riparato, mostrano le bocche dei loro cannoni. La cosa è brutale, ma il sapere che la loro patria agisce così, dà agli inglesi nelle più lontane parti del mondo un sentimento di altera sicurezza. Sarebbe da raccomandare all'Italia di imitare l'esempio inglese e di corroborare il debole sentimento di giustizia del Congresso brasiliano con una energica dimostrazione della flotta».

Ma che si sogna il liberale giornale viennese di predicare l'energia agli attuali governanti del nostro paese! Questa era roba da lasciarsi al *megalomane* Crispi! Col ministero Rudinì, gl'italiani hanno da essere saggi, buoni, prudenti, pazienti, remissivi; hanno da pigliare i soprusi e le botte in santa pace; hanno da seguire la politica della chiocciola, «bestia di casa»! E' così che si può sperar di contare per qualcosa al mondo!...

Alla tomba di Vittorio Emanuele

Un insultatore.

Roma 9 — Verso le undici di stamane alcuni pellegrini veneti, guidati da certo Scala, ex-guardia palatina, si sono fermati davanti la tomba di Vittorio Emanuele. Lo Scala ha pronunciato parole irriverenti, e i veterani di guardia lo ripresero.

Lo Scala diede loro una risposta sconveniente e i veterani chiamarono i questurini che arrestarono l'insultatore.

Più tardi lo Scala fu rilasciato libero. Egli ha dichiarato che non insultava la tomba, ma ne criticava... il valore artistico!

Ma che questurini! In questi casi ci vogliono i santissimi calci e ceffoni coi quali la popolazione romana ha punito i buffoni francesi del pellegrinaggio del 1891.

La Czarina non va a Parigi

Parigi 9 — L'*Eclair* afferma che la Czarina, uniformandosi al parere dei medici, non accompagnerà lo Czar a Parigi.

Fulmine incendiario

Leopoli 9 — Un fulmine caduto nelle miniere di petrolio a Scodnika vi appiccò il fuoco. Alcuni pozzi ardono tuttora. Mancano ulteriori particolari.

Il viaggio di due inglesi nel Montenegro

Le curiosità di quel paese - Il principe Nicola.

Se per noi italiani è stato necessario che il principe ereditario della Corona d'Italia impalmasse una principessa del Montenegro, per richiamare la nostra attenzione, come quella di tutta Europa sull'eroica e patriarcale famiglia che regna a Cettinje, gl'inglesi già da gran tempo non avevano mancato di visitare questo minuscolo principato, il solo d'Oriente che non abbia mai piegato il collo alla tirannia turca.

E sono due inglesi i signori Legh ed Henry Norman che colle loro relazioni di viaggio pubblicate a Londra nel *Pall Mal* e nello *Scribner's Magazine* ci danno le notizie interessantissime su questo paese inesplorato, rimasto vergine al contatto della civiltà occidentale.

La prima impressione del viaggiatore arrivato alla frontiera della Czernagora è poco edificante. Egli entra in un paese di rocce e in qualunque punto del piano come sulle alture egli rivolga lo sguardo, si sforzerebbe invano a scoprire la benchè menoma traccia di vegetazione; tanto che c'è da domandarsi per quale miracolo questa terra d'eroi, così sterile, possa nutrire i suoi abitanti!

Solo alcune oasi coltivate con cura, alcune vallate un po' fertili che trovansi specialmente nei distretti strappati alla Turchia dal Congresso di Berlino, permettono ai 237 mila sudditi del principe Nicola, di vivere sì, ma con molta frugalità senza dubbio. Con tutto ciò è notevole l'attività che regna nelle principali strade di questo paese roccioso, specialmente nei giorni di mercato a Riecka, una piccola città questa che si bagna dolcemente nelle acque del lago di Scutari.

Si vedono allora quei bravi montanari condurre in gran numero dei branchi di montoni, di capre e di buoi minuscoli, che non sono più grandi di un cane di Terra-Nuova e che costituiscono quasi il solo articolo di esportazione del principato.

Tutti gli altri prodotti destinati alla vendita nel mercato vengono portati dalle donne, che, con grave carico sulle spalle, superano con un'agilità sorprendente le più difficili erte di quelle strade di montagne. Gli uomini non portano altro fardello che il fucile ed il revolver. Queste armi, per ordinanza governativa devono esser sempre cariche.

Ed a proposito di ciò giova notare come gli usi ed i costumi in generale vivano più a lungo delle cause che li produssero.

Durante più di quattro secoli e mezzo, tutti i montenegrini in età di portare le armi, passavano la loro esistenza in guerra continua contro i turchi. In questa lotta implacabile in cui gli armistizi erano sconosciuti, gli uomini non avendo tempo di lavorare la terra, le loro donne li sostituivano in questa bisogna.

Adesso l'ordine più perfetto regna nel principato, ma non per questo gli antichi costumi sussistono meno; e gli uomini ancora armati fino ai denti sono sempre pronti ad entrare in campagna e non pensano affatto a dividere con le loro donne le fatiche della vita agricola.

Esiste poi un'armonia perfetta tra il paese e la sua capitale.

Arrivando, infatti, a Cettinje, vi si riconosce subito la minuscola metropoli che si conviene ad una tribù di montanari abituati da cinque secoli alla più fiera indipendenza.

Anch'essa, come tutte le altre capitali del mondo, ha un museo, ma non si troverà in questo nè un quadro, nè una statua, nè un basso rilievo, nè una tappezzeria. Invece il suolo è ingombrato di cannoni, i muri sono coperti di fucili di tutti i modelli, di pistole, di yatagan e di sciabole. Non v'è una di queste armi che non sia stata strappata ai turchi.

Sopra il camino poi sono esposte mille decorazioni e medaglie ottomane, raccolte sui campi di battaglia.

E questo museo è il santuario dell'arte Montenegrina.

Paese eccezionale in tutto, si distingue anche per la semplicità della sua organizzazione finanziaria.

In ogni distretto, un capitano è incaricato di riscuotere le imposte. Quando ha incassato i tributi dell'annata, monta a cavallo e si reca a Cettinje, dove versa al Tesoro la somma che ha raccolto e che unita ai ricavati degli altri distretti, serve unicamente per la lista civile del Principe e per i salari dei pochi impiegati dello Stato.

Il trattamento del ministro delle finanze del Montenegro è abbastanza modesto: eppure non si troverà forse in Europa, nel Nuovo Mondo un solo dei suoi confratelli che non abbia ragione d'invidiarne la sorte. La sua contabilità è semplicissima; il suo bilancio sempre in equilibrio; egli non è condannato dalla fatalità della situazione a spendere più di quanto riceve, e a torturarsi il cervello per inventare nuove imposte.

Ed il sistema penitenziario in vigore è ancora più semplice e curioso del finanziario.

I detenuti carichi di catene, il cui peso varia secondo la gravità del delitto commesso, passano il tempo davanti alla porta della prigione, ricevendo in istrada le visite degli amici e fumando con loro un numero incalcolabile di sigarette.

Le bellezze e le delizie della procedura legale sono affatto sconosciute in quella terra felice. Un'alta Corte, unica e suprema, composta di tre giudici, giudica senza appello in tutti gli affari civili, criminali, commerciali ed amministrativi. Le parti perorano la propria causa senza bisogno di ricorrere agli avvocati perchè questa professione non esiste affatto nel Montenegro nè si pensa ancora a crearla.

Tuttavia molti di coloro che devono ricorrere alla giustizia trovano ancora questa procedura troppo lunga e complicata, e per evitarla vanno direttamente a trovare il Principe, che anch'egli rende giustizia all'ombra di un albero.

In realtà il Principe è l'unica istituzione dello Stato ed il collaboratore del *Pall Mall Magazine* conchiude a ragione che difficilmente si può trovare in tutto il mondo politico d'Europa un uomo il cui spirito e carattere siano meglio adatti alla bisogna che deve compiere.

Nicola I, anima d'artista e di poeta, ha saputo acquistare una altissima coltura intellettuale ed i talenti d'un diplomatico di prim'ordine conservando la semplicità di gusto e di costumi, le virtù primitive e le abitudini guerriere d'un vero figlio della *Czernagora*.

Un aneddoto raccontato dal signor Legh dà un'idea precisa della semplicità patriarcale delle distrazioni della piccola Corte di Cettinje:

«In estate, quando i forti calori del meriggio cominciano ad attenuarsi, il Principe e la sua famiglia discendono nel loro giardino, ove ricevono *sans façon*, senza etichetta, all'aria aperta

i membri del corpo diplomatico e i principali dignitari del paese.

«Un giorno ch'io assisteva ad una di queste riunioni, il Principe ordinò ad uno dei suoi ufficiali di andare a cercare uno g ossa pietra ch'egli poi, prese con tutte e due le mani e lanciò innanzi a sè con un vigore di cui un atleta di professione avrebbe avuto ragione d'esser fiero.

«Avendo così dato l'esempio, egli invitò in seguito gli assistenti a dare nel modo medesimo una misura della loro forza rispettiva. Subito i ministri, gli ufficiali superiori, gl'incaricati d'affari, i consoli generali si provano alla lor volta a lanciare grosse pietre più lontano che riesce loro possibile.

«Un solo però di questi alti personaggi superò in forza il Principe. Egli era il rappresentante d'una repubblica.»

Una volta lo stesso scrittore del *Pall Mall Magazine* ebbe una conversazione col principe Nicola. Il tema di essa si aggirò sulla situazione dei due principali partiti politici in Inghilterra e fu allora che il principe fece una curiosa riflessione che sorprese molto il viaggiatore.

«Io sono liberale, disse il Principe, ed è da augurarsi che siano tutti liberali i Sovrani assoluti che governano da sè i loro paesi; ma i sudditi che sono ben governati devono essere conservatori. I miei lo sono ed intendo che rimangono tali.»

Questo Principe liberale ha poi un'adorazione, un culto per il suo paese.

«Vero è, dice egli, ch'esso non è altro, che un deserto di pietre, che è arido e povero, ma io non lo cambierei con l'intera penisola dei Balcani.»

E' questo il paese, questo è il Principe, di cui tanto si parla in questi giorni.

Il sultano Abdul-Hamid nella vita privata

La cucina — L'«harem» — Come il sultano passa le giornate — I ricevimenti — Il successore del sultano.

Le stragi di Costantinopoli, l'insurrezione di Creta, i torbidi in Macedonia formano da molto tempo gli argomenti principali di tutti i giornali del mondo.

Si parla sempre della Turchia, si nomina il sultano ad ogni cinque minuti; pochi però lo conoscono, e in generale pochissimo si sa della sua vita privata.

Ecco che cosa ne scrive Riccardo Davey in un *periodico letterario di* Londra:

«Nonostante tutte le riforme domestiche fatte con le *migliori* intenzioni, la corte del sultano formicola ancora di parassiti, sotto il nome di segretari, sorveglianti, ufficiali di palazzo e simili.

Due o trecento schiavi sono addetti al servizio di tutta questa gente.

La cucina imperiale è organizzata con una grandiosità incredibile. Ed è naturale, poichè la popolazione di Yildiz dove risiede la sontuosa dimora del sultano, comprese le truppe che abitano nelle baracche del *palazzo*, ammonta almeno ad ottomila persone, che vivono tutte a spese dell'autocrate turco.

Assicurano che nel palazzo vi sono più di quattrocento tra cuochi e guatteri; e questo esercito è guidato da un gran numero di capicuochi turchi, francesi e italiani.

L'*harem*, ossia il dipartimento femminile, si divide in parecchie sezioni, che formano ognuna un gruppo, diretto da una dama del *palazzo*; questa immensa gerarchia femminile non conta meno di mille e cinquecento donne!

Il sultano ha quattro *cadine o mogli* legittime, e un numero infinito di favorite, quasi tutte fanciulle rubate o comperate in *giovanissima* età nella Circassia o nella Georgia.

A capo dell'*harem* sta la madre del sultano reggente, donna pratica e intelligente, che governa il suo dominio con severi criteri di ordine e di economia. La sua autorità è assoluta, su tutte le donne; quando esce in carrozza, è accompagnata da una scorta militare, pari a quella del sultano.

La prima guardarobiera è una donna *in età, rispettabile e intelligente, che* rappresenta in certo modo una vice-regina e sostituisce talvolta la *sultana Valideh*, ossia la madre del sultano.

Una dama straniera, che può entrare liberamente nell'*harem*, racconta che presentemente le sue abitatrici vestono quasi più quasi meno alla moda europea; portano abiti finissimi di Vienna o di Parigi, con splendidi diamanti e gioielli di ogni specie.

Molte fra le dame di corte sono mogli di pascià, e sono di servizio all'*harem* soltanto per un dato tempo, come s'usa nelle altre *corti d'Europa*. La *maggior* parte delle abitatrici di questo mondo misterioso sono le mogli degli impiegati di palazzo, che vivono a corte con tutta la famiglia.

Le donne dell'*harem* godono relativamente di molta libertà.

Velate, secondo le prescrizioni, possono uscire e far visite a piacere; si *vedono* nei *bazar, sulla via principale* di Pera, ai passeggi publici.

L'estate vanno a schiere sul Bosforo alle acque dolci d'Asia, in primavera e in autunno alle acque dolci d'Europa. A piedi però non escono mai.

Nel giardino del palazzo c'è un bel teatro, dove si rappresentano spesso opere e balli per far divertire le donne.

Il sultano conduce una vita semplicissima e attiva. Si alza alle sei e lavora coi suoi segretari fino a mezzogiorno. Dopo la colazione, fa una passeggiata o va a vogare sul laghetto del parco. Al ritorno impartisce le udienze. Alle otto della sera pranza, talvolta solo, talvolta in compagnia d'uno degli *ambasciatori*.

Molte volte passa la serata suonando il pianoforte a quattro mani con uno dei suoi figli minori. Ama molto la musica leggiera; la sua opera preferita è la *Madama Angot*.

Veste comunemente come un gentiluomo europeo; nelle grandi occasioni ha il petto della giacca adorno di ricami d'oro e di decorazioni.

E' il primo sultano che ha messo il pennacchietto ornato di diamanti sul turbante o sul *fez*.

Neppure il presidente degli Stati Uniti è *più semplice di lui nei ricevimenti*. Fa sedere il suo ospite sul divano vicino a sè e gli accende la sigaretta che *gli offre*. Essendo prescritto che il sultano parli soltanto turco o arabo, deve servirsi sempre d'un interprete, quantunque conosca benissimo il francese.

Il probabile successore di Abdul-Hamid è il fratello più giovane Reschid Effendi. Egli vive, insieme al suo *harem* e alla sua *Corte*, rinchiuso nel palazzo di Ceragan, come un prigioniero di Stato. Non gli è permesso di ricevere nè una lettera, nè un *libro*, nè un giornale; meno che meno poi una visita.

Questa reclusione torna a tutto svantaggio dell'educazione che ricevono i membri maschi della famiglia imperiale; educazione affidata esclusivamente a parassiti o ad avventurieri. Per cui c'è poco da sperare che il successore di Abdul-Hamid sia ispirato a idee di vero progresso umanitario.

Roma 9 — Notizie da Costantinopoli dicono che il Sultano, malato di spinite, è aggravatissimo. Si parla già dei successori. Una *forte* corrente è favorevole a Mourad quinto, ora prigioniero nell'Harem.

Le potenze sono preoccupate perchè la morte del Sultano cagionerà la guerra civile.

Le manovre ciclistiche in Francia

Alle grandi manovre che svolgeranno, in questi giorni, nei dintorni d'Angoulême, ed a cui prenderanno parte il 12° e 17° corpo d'armata, entrerà, per la *prima volta, in servizio effettivo la compagnia di* ciclisti, comandata dal capitano Gérard, inventore della bicicletta *pieghevole*.

Sono 60 uomini scelti, appartenenti all'87° reggimento fanteria, e già, fin dal principio dello scorso mese, vanno allenandosi ed esercitandosi per le grandi manovre.

Coloro i quali incontrarono questo drappello sulle pubbliche strade affermano che esso offre davvero un notevole spettacolo. I ciclisti sfilavano per tre, con una rapidità d'almeno 16 chilometri *all'ora*, preceduti *dal loro capitano*, silenziosi come ombre; dietro ad essi era il *sociable* pieghevole, ossia le due biciclette appaiate, recanti i due meccanici, che sono i veterinari di questa nuova cavalleria.

Non uno strepito: lo sbatacchiare delle armi, lo stridore delle macchine, tutto quanto potrebbe, particolarmente, durante la notte, attirare l'attenzione del nemico, fu accuratamente evitato.

E' la compagnia-fantasma.

Grazie alle distanze conservate tra le sue file, la compagnia Gérard volteggia *e manovra con mobilità ed ordine* perfetti. Si ferma e riparte, s'allunga, si raccoglie, passa dalla marcia ad uno per fronte, a *quella* per due, per tre, per quattro, grazie un semplice cenno od un fischio. Se la cavalleria nemica vien segnalata, i ciclisti fronteggiano tanto rapidamente quanto potrebbero farlo i fantaccini: le biciclette militari sono basse, così che i ciclisti non hanno che da mettere piede a terra e sparare senza lasciar la sella.

La compagnia è divisa in due plotoni, comandati ciascuno da un tenente; il *plotone si divide in due sezioni, condotte* da sergenti; otto caporali comandano i gruppi di sei uomini, che formano la più piccola unità costituita della fanteria ciclistica.

Come treno hanno il *sociable*, di cui ho detto, e che porta gli utensili indispensabili per le riparazioni urgenti: dalla compagnia dipende pure un carro di *squadrone di cavalleria, che porta* due biciclette, pezzi di ricambio, i sacchi dei soldati, le cassette degli ufficiali: *i ciclisti lo ritrovano, la sera, al bivacco*.

L'uniforme dei soldati è un misto di quello dei fantaccini francesi e dei nostri ciclisti. L'armamento è costituito d'un moschetto d'artiglieria con baionetta e di 120 cartuccie.

Il Ministero della guerra ha incaricato un ufficiale dello stato maggiore di seguire la compagnia ciclistica, durante le manovre, e riferirne alle superiori autorità militari.

Niun dubbio che, *negli* anni venturi, si accrescerà il numero di questi ciclisti che, in molti casi, possono fare un *servizio di esplorazioni superiore a quello* della cavalleria.

CALEIDOSCOPIO

Cronache friulane.

Settembre (1626). Udine si apparecchia a difendersi per timore di guerra col conte di Ortemburg.

×

Un pensiero al giorno.

L'uomo benefico è colui che dà meglio, non colui che dà molto.

×

Cognizioni utili.

L'igiene dei capelli.

Bisogna lavarsi la testa almeno ogni quindici giorni, con acqua piuttosto calda, nella quale si scioglierà un pezzetto di soda o un poco di sapone per digrassare i capelli. Questi debbono essere risciacquati con acqua pure calda e asciugati con cura.

Se si osserva che i nostri capelli sono in genere molto asciutti, gioverà ungersi ogni tanto il cuoio capelluto, non i capelli, con olio di oliva o con una pomata a base di midollo di bove, ma poco profumata.

Chi ha i capelli grassi, deve invece lavarli più spesso, e sempre con soda.

Per ravviare i capelli si deve usare una spazzola piuttosto resistente, e, per pettinarli, pettini con denti larghi e possibilmente di tartaruga o di corno.

×

La sfinge. Anagramma.

Son piccola all'eccesso.

Mai sto nel luogo istesso.

Spiegaz. della sciarada preced.

EST-ERRE-FATTO.

×

Per finire.

Puntolini è — caso rarissimo — in buon'armonia con sua suocera. *Essi sono in vena di* dirsi delle cortesie.

— Confessa — dice la suocera — che certe volte vorresti vedermi cento palmi sotto terra.

— Oh, no! cara suocera, tu esageri, basterebbero sette!

Penna e Forbici.

PROVINCIA

(Di quà e di là del Judri)

Codroipo, 9 settembre.

Per il XX Settembre — Si suoneranno le campane.

Fra gli oggetti da trattarsi nella seduta di ieri del nostro Consiglio comunale, vi era il seguente: «Sul modo di *festeggiare la data del 20 Settembre*»; e la Giunta proponeva questo programma: Suono delle campane alla mattina ed al mezzodì; imbandieramento del Municipio; distribuzione dei premi agli alunni delle Scuole; concerti musicali; un manifesto invitante i cittadini a partecipare alla patriotica festa.

Sulla questione del suono delle campane il sindaco fece dare lettura di una lettera dei cinque parroci aventi giurisdizione nel territorio del Comune, colla quale dichiarano che «desiderando prevenire la ripetizione di disgustosi attriti per *ciò che si riferisce al suono* delle campane, sono venuti nella determinazione di far decidere dalla competente Autorità, *che all'Autorità Ecclesiastica è esclusivamente riservato il diritto di regolare il suono delle campane benedette collocate sulle torri delle Chiese.*»

E soggiungono «che la risoluzione della questione non può esser dubbia, poichè le Autorità politico-amministrative, tutte le volte che furono chiamate a pronunciarsi su questo argomento, salvo il caso di speciali convenzioni in *contrario hanno costantemente* proclamato tale massima.»

Concludono colla minaccia di una denuncia all'Autorità giudiziaria «se quiod' innanzi qualche violazione dei loro diritti nell'uso delle campane avesse a verificarsi.»

Venne quindi data lettura della risposta del sindaco, nella quale con copia di argomenti è dimostrato che le campane ed anche i campanili sono di proprietà del Comune, il quale ne ha *sempre* usato, senza domandare permesso ai parroci, «per dare i segnali della scuola, *delle adunanze consigliari, dell'incendio*, e per commemorare i fasti della Patria.»

Il sindaco dice fra altro nella sua lettera: «Al tempo della dominazione austriaca, quando passavano per Codroipo Duchi, Principi, Arciduchi, e Sua Maestà Imperiale Reale Apostolica, le campane suonavano a festa. Servivano forse allora esclusivamente per usi e funzioni sacre?!»

Naturalmente il sindaco insiste nel diritto del Comune a far suonare le campane per gli usi civili.

Messe ai voti le proposte della Giunta sul modo di festeggiare la data del XX settembre — compreso il suono delle campane — vennero approvate con *undici* voti su *dodici* consiglieri presenti.

Nos.

Pel XX Settembre. Ricevemmo corrispondenze da Faedis e Corno di Rosazzo, nelle quali ci si annuncia che anche in quei paesi sarà solennizzata la data memoranda della liberazione di Roma dal giogo sacerdotale.

Tombola. Nel *giorno* 20 settembre corr. in S. Daniele avrà luogo l'estrazione di una pubblica Tombola.

Cronaca Sanvitese

Pellegrinaggio — Congresso cattolico.

S. Vito, 9 settembre.

Siamo all'epoca dei pellegrinaggi, e la provincia nostra ne vide quest'anno due splendidi spettacoli del genere: il pellegrinaggio di Udine alla Chiesa della B. V. delle Grazie, e quello di S. Vito al *Santuario della Madonna di Rosa*.

Quest'ultimo durò dieci giorni. Fu iniziato il 30 agosto da monsignor Brandolini-Rota, vescovo di Ceneda; il giorno 5 corr. si ebbe a funzionare il vescovo Antivari, che si trattenne e funzionò anche i successivi due giorni. E ieri vi fu la chiusa coll'intervento di monsignor Zamburlini vescovo di Concordia, ora arcivescovo di Udine.

Se Udine chiamò a sè pel suo pellegrinaggio tutta la provincia, S. Vito si limitò alla diocesi solamente. Tuttavia l'affluenza dei devoti fu tanta da non *avere ricordi* d'altra *circostanza*, che una consimile quantità di gente, e ogni giorno pel corso non interrotto dei dieci giorni, siasi riversata a S. Vito.

Tutte le notti era un passaggio continuo di lunghe processioni, che attraversavano il paese cantando a squarciagola le *Litanie* od il *Miserere*, rompendo le scatole ai poveri cittadini, a cui venivano interrotti i pacifici riposi, e sturbato il beneficio del sonno.

Lungo il giorno poi, e particolarmente alla mattina, si vedevano sfilare una dietro l'altra una quantità di carrette, e barelle tirate da qualche *magro ronzino*, e la maggior parte da pazienti somarelli, e precedute per lo più da una specie di carro trionfale *tutto adorno di rami* verdi e di fiori, e contornato da una quantità di bandierette dai colori bianco, verde e rosso. E tutti questi veicoli stracarichi di pellegrini e pellegrine, come pure le processioni notturne, traversato il paese, filavano diritti al vicino Santuario. Là giunti (le donne in ispecialità) dall'atrio della Chiesa e sino al coro, percorrevano la distanza coi ginocchi a terra.

I confessionali, tanto del Santuario come del Duomo, erano giorno e notte assediati da una turba di penitenti di ambo *i sessi*, e, *stante* la insufficienza dei confessionali, si trovavano sempre pronti preti e cappuccini confessori, nelle sacristie e dietro l'altare, per ascoltare le querimonie de' peccatori e proferire il desiderato *ego te absolvo*.

Non è a dirsi che tutte le funzioni furono celebrate colla maggior pompa possibile. Officiata dalla direzione del pellegrinaggio, la presidenza della Società filarmonica del paese accordò che l'orchestra cittadina si prestasse per tre messe, e che la Banda pur cittadina per tre sere desse concerto sul piazzale che *prospetta* il Santuario.

Egualmente per tre sere la facciata del bel Santuario venne architettonicamente illuminata, ed illuminato del pari il magnifico stradone che dal paese mette al tempio.

A chiusa poi dello spettacolo (ci si passi l'espressione) ieri a notte furono accesi degli splendidi fuochi d'artificio, egregiamente riusciti, fra una straordinaria calca plaudente.

Il tutto procedette in buon ordine, senza nessun fatto notevole che meriti di essere ricordato. Dopo tutto, si crederà *che gli esercenti del paese*, e particolarmente le osterie, le birrarie e le trattorie, abbiano nell'occasione fatti per benino i loro interessi. Ma non è vero. I pellegrini per la massima parte venivano provvisti della loro fetta di polenta e qualche pesce, e destinavano la palanca alla cassetta delle elemosine, a maggior gloria di Dio.

***

Si dice che il giorno 30 corr. avrà *luogo qui nella Chiesa parrocchiale* un Congresso cattolico diocesano, presieduto da monsignor Zamburlini vescovo di Concordia, ora nominato arcivescovo di Udine

ZZ.

Spilimbergo, 9 settembre.

Progressi agricoli.

Il prof. Federico Viglietto ha terminato il corso di conferenze (in tutto dodici) tenuto per iniziativa di questo Comizio, dell'Associazione agraria friulana e del Ministero dell'agricoltura. Il pubblico accorse numerosissimo in tutti i dodici paesi in cui l'egregio conferenziere portò *la parola sua efficace e convinta*; e il Comitato degli acquisti presso il Comizio, appena istituito, cominciò a funzionare con insperata attività. Molte centinaia di quintali di concimi andranno quest'anno a fertilizzare le campagne di questa regione subalpina, che finora ne ha fatto uso limitatissimo.

E poi vengano gli scettici a parlarci della poca efficacia dell'insegnamento ambulante nelle campagne!

D.

La morte del principe Hohenlohe.

Stamane a Gorizia è morto per apoplessia S. A. il principe Hohenlohe presidente della Rete ferroviaria Südbahn e Deputato al Parlamento austriaco.

Il coraggio di un giovanetto. L'altro ieri nel pomeriggio certo Alpini Marino, fanciullo di circa 6 anni, cadeva accidentalmente dal ponte di Ciconicco nelle acque del Ledra. Il giovanetto Schiffo Attilio, di anni 11 (figlio della guardia campestre del paese), veduto il caso, si slanciò nell'acqua, e, sostenendo il pericolante con un braccio e coll'altro nuotando, lo salvò da certa morte.

Non fu una rapina quella da noi ieri accennata, bensì una questione per vecchi rancori.

La cosa andò in questo modo.

Domenica scorsa, alla mezzanotte, Bulfoni Pietro di Giov. Batt. contadino da Feletto Umberto, rincasava in compagnia d'altri suoi compaesani, dopo essere stati a bere all'osteria. Giunto sulla piazza del paese fu fermato da Mattiutti Antonio di Giovanni e Feruglio Angelo di Angelo detto Pasian, i quali gli chiesero spiegazioni circa una questione avvenuta fra loro due anni or sono. Ai due si unì Feruglio Augusto di Pietro detto Massent, che con un sasso colpì alla testa il Bulfoni, causandogli una lesione guaribile in 6 giorni.

Il Bulfoni teneva in tasca un portafogli contenente lire 42, ma esclude di essere stato derubato, potendo invece averlo smarrito.

Ad ogni modo, contro i tre venne oggi sporta querela.

E' da notarsi che tutti erano ben conciati dal vino.

Tifo e difterite. Scrivono da Cormons:

«Questi due brutti mali continuano ad infestare questa parte del Friuli. Cormons e Monfalcone sono le località più infette, la prima pel tifo, l'altra per la difterite.»

L'altra campana. Riceviamo e per debito d'imparzialità pubblichiamo:

«*Egregio signor Direttore!*

Fagagna, 9 settembre 1896.

Nel n. 215 del di Lei pregiato giornale, certo signor dott. Giuseppe Stocchi, *spinto dal dolore, con giusto sdegno, con eco doloroso nell'animo suo*, e tante altre belle cose, intenderebbe in certo modo di darmi lezione d'urbanità per il fatto che domenica alcune persone ricoveratesi durante l'*acquazzone nel sottoportico* di casa mia, da una domestica, secondo il sullodato signore *mandata dai padroni, con arroganza e con modi inurbani* furono invitate ad uscirne.

Lo spiacevole fatto non sarebbe probabilmente avvenuto se fra le suddette persone, entrate senza chiedere permesso, qualcuna non avesse mostrato dimenticare di non essere precisamente in casa propria, il che spiega come la domestica, anche senza ordine, le rampognasse un po' aspramente.

Questo per la verità.

Quanto al signor Stocchi, mi sembra farebbe meglio a riservare la sua prosa, satura *di giusto sdegno e di dolore*, per casi un poco più tragici.

Le sarò tenuto, egregio signor Direttore, se vorrà pubblicare la presente rettifica, e la prego di gradire i miei ossequi.

Di Lei obbligatissimo

Gio. Pietro Vanni degli Onesti».

UDINE

(La Città e il Comune)

Da Treviso abbiamo ricevuto questa mattina una interessante corrispondenza sui « ginnasti friulani al primo concorso ginnastico e prima gara di giuochi ». *Dobbiamo rimandarla a domani per ragioni di spazio.*

Dobbiamo rimandare a domani per la stessa ragione anche una lettera del dott. Vincenzo Grossi, libero docente della r. Università di Genova, il quale spiega come avvenne che l'on. Gregorio Valle potesse apparire plagiario in un articolo pubblicato colla propria firma nel *Giornale di Udine*. (Vedere il *Friuli* del 2 settembre corr.).

Consiglio comunale. All'ordine del giorno della seduta del Consiglio comunale indetta per domani, viene aggiunto l'oggetto seguente:

Seduta pubblica.

Interpellanza del consigliere signor ing. Rizzani « sulle ragioni di convenienza ed opportunità che consigliarono all'onor. Giunta le concessioni fatte in occasione del recente pellegrinaggio clericale, e sulle provocazioni che in tale circostanza vennero fatte alla cittadinanza udinese ».

Pel decentramento e le autonomie. La prima adunanza della Giunta esecutiva pel decentramento viene fissata per sabato 19 corr. alle ore 15, in una sala, gentilmente concessa, dell'Ateneo Veneto (Venezia, Campo S. Fantin), col seguente ordine del giorno:

1. Comunicazioni.
2. Ammissione di nuovi soci.
3. Elezione del presidente, dei due vice-presidenti, del segretario e del cassiere (art. 6 del reg.)
4. Esazione dei contributi (art. 7.)
5. Proposte per la iscrizione di nuovi soci.
6. Studio preliminare del Regolamento e dello schema di riforme.
7. Eventuali proposte dei signori delegati.

Il dott. cav. G. B. Romano presiedette il Congresso veterinario che si tenne dentro ieri a Verona.

Personale insegnante. Il prof. Giovanni Cricchiutti, di Artegna, insegnante nella r. Scuola Normale maschile di Sacile, venne trasferito a questa di Udine; il prof. Domenico Modotti, di Paderno, insegnante nella r. Scuola Normale maschile di Assisi, venne tramutato a quella di Sacile.

Pacchi postali all'estero. Con r. decreto è data piena ed intera esecuzione alla convenzione per lo scambio dei pacchi postali fra l'Italia e la Gran Brettagna, firmata a Roma l'11 luglio scorso.

I pacchi spediti dall'Italia al Regno Unito ed a Malta potranno essere fino al peso di 5 chilogr.; quelli del Regno Unito e da Malta all'Italia fino a 11 libbre inglesi.

I pacchi potranno essere assicurati per qualsiasi somma non eccedente 40 lire sterline o 1000 lire italiane.

La tassa di francatura sui pacchi dall'Italia per il Regno Unito è fissata a lire 2.75; e per quelli dall'Italia a Malta a 1.75; il diritto di assicurazione è di cent. 25 per ogni 300 lire di valore assicurato per i primi, e di cent. 20 per i secondi.

Anche la luce si ruba! Da qualche tempo l'officina elettrotecnica Volpe-Malignani aveva potuto verificare come alcuni poco scrupolosi, illuminassero le loro abitazioni a luce elettrica senza spesa alcuna, sovrapponendo ai fili conduttori della corrente due pezzi di filo di ferro, che introducevano dalle finestre, ed ottenendo per tal modo di dare luce alle lampade che preventivamente eransi procurate.

Il signor Arturo Malignani, e personalmente e a mezzo dei suoi dipendenti, dispose un servizio onde venire alla scoperta dei frodatori, e ne ottenne buon risultato, poichè riuscì finora a scoprirne due.

Uno è appartenente al r. esercito, ed è già stato punito dai suoi superiori; l'altro è un privato cittadino, il quale ha pensato bene di aggiustare privatamente la cosa con la ditta Volpe-Malignani al fine di evitare guai maggiori.

A far sì poi che fatti simili non abbiano a verificarsi in avvenire, la ditta Volpe-Malignani ha disposto che il servizio iniziato sia, e con maggiore vigilanza, continuato per la scoperta degli altri eventuali frodatori.

Orologio perduto. Ieri percorrendo la strada dal ponte di via Savorgnana a via Calzolai, è stato perduto un remontoir ossidato da signora. Mancia competente a chi lo riporterà all'Amministrazione del nostro giornale.

Nessuna novità circa il tentato uxoricidio di via Bertaldia. La Damiani non ha peggiorato; e il Botti è tuttora irreperibile.

Associazione « Scuola e Famiglia » in Udine. A tutto 20 corrente è aperto il concorso al posto di maestra-dirigente di questo Educatorio maschile, con l'annuo stipendio di lire 600.

Le concorrenti uniranno alla domanda i documenti di metodo.

La nomina avrà la durata di un anno e l'eletta assumerà le funzioni il giorno 15 ottobre p. v.

Le attribuzioni della dirigente sono stabilite da apposito regolamento che, dietro richiesta, verrà spedito alle concorrenti.

L'istanza ed i documenti debbono essere inviati al *Presidente, senatore comm.* G. L. Pecile.

Buona usanza.

Offerte fatte alla locale Congregazione di Carità in morte di

Tomasatti Nicolò di Flambro: Grillo Giovanni lire 1, Pinzani dott. Vincenzo 1.

Caucigh Anna: Forster Armando lire 1, Della Rossa Eugenio 1.

Minotti: Antonini Giacomo lire 1.

Osservazioni meteorologiche
Stazione di Udine — R. Istituto Tecnico

9 - 9 - 96	ore 9.	ore 15	ore 21	gior. 10 ore 9.
Bar. rid. a 10 Alto m. 116.10 liv. dal mare	752.8	752.3	752.5	750.8
Umido relat.	73	68	86	73
Stato di Cielo	misto	misto	q.cop.	q.cop.
Acqua cad mm	—	—	—	—
Vento (direzione	—	S	NE	NE
Vento (vel. Kilom.	—	2	1	1
Term. centig.	19.0	22.8	19.6	19.9

Temperatura (massima 24.2, minima 14.0)

Temperatura minima all'aperto 13.0

Tempo probabile:

Venti deboli II quadrante — Cielo nuvoloso piovoso Italia superiore.

Giudizi esteri sull'Italia

Il noto pubblicista Modestow, capo redattore delle *Novosti*, di Pietroburgo, pubblica nel suo giornale un importante articolo inspiratogli dal presente conflitto italo-brasiliano.

Parla con vivissima simpatia dell'Italia e deplora che da alcuni anni l'elemento italiano che emigra all'estero sia fatto segno ad ingiuste persecuzioni. Enumera i fatti di New-Orleans, di Acque Morte, di Berna, i recenti di Zurigo e i presenti del Brasile, e li giudica risultato della debolezza del Governo di Roma e della poca considerazione che il nome italiano gode all'estero. Dice per altro che questa antipatia contro l'Italia è transitoria, perchè non si può ammettere che l'Italia, ora ch'è considerata quale grande nazione e che godette il primato nel mondo in ogni ramo dello scibile, non troverà modo di imporre il rispetto che le è dovuto.

Critica però anche l'elemento italiano che emigra all'estero, dicendo che più volte esso stesso è causa di questa antipatia, danneggiando i lavoratori indigeni e non sapendosi spogliare di certi usi, specie quello del coltello.

L'articolo termina:

« Se la politica d'Italia non fosse stata sbagliata fin da principio della sua unificazione politica, se i suoi uomini politici non avessero cercato in ogni guisa, in questo ultimo decennio, di fare dell'Italia un grande campo di armati, *ma avessero* invece cercato con pari zelo di sollevare l'agricoltura e gli altri molteplici campi dell'attività economica, tentando di sanare le località infestate da malaria, l'importanza dell'Italia nel mondo sarebbe ben altra.

« E' difficile trovare una nazione più atta ad ogni manifestazione dell'arte e del lavoro come è l'Italia. Negli italiani si scorge sempre l'impronta di una razza superiore, la pronta intelligenza, l'amore per tutto ciò che è bello. Sono sempre pronti ad ogni sacrifizio eroico nel nome d'una alta e nobile idea. Cre*diamo fermamente* che una stirpe così ricca di prerogative intellettuali e fisiche, come è l'italiana, non può perire, ma viceversa siamo persuasi che, passato il presente momento critico, quando l'Italia si sarà levata economicamente e moralmente, eserciterà la sua benefica influenza nello sviluppo della vita europea. »

NOTIZIE E DISPACCI
DEL MATTINO

Voci infondate.

Roma 10 — Alla Consulta dichiarano priva di fondamento la notizia telegrafata da Vienna a un giornale di Torino, che l'Italia e l'Inghilterra siansi pronunciate favorevoli a un mutamento di cose a Costantinopoli. Esse non chiedono che la garanzia delle persone dei loro sudditi.

Vani tentativi vaticaneschi.

Roma 10 — Il Vaticano tentò gli ultimi sforzi perchè il matrimonio religioso del Principe di Napoli fosse celebrato fuori di Roma, ma il Governo tenne fermo che abbia ad aver luogo in Roma, a costo di farlo celebrare da un parroco.

Echi del convegno di Breslavia.

Berlino 10 — La *Vossische Zeitung* scrive: « Ribot, uno dei segretari dell'ambasciata francese a Berlino, è ritornato oggi da Breslavia. Quanto interesse abbia attribuito il Governo francese al convegno dei due imperatori a Breslavia, ben risulta dal fatto che incaricò il segretario Ribot di recarsi a Breslavia, sia pure in veste privata ».

Corriere commerciale

Sete.

Milano, 9 settembre.

Siamo in un periodo di migliorata aspettativa, il quale per le sete potrebbe dare dei risultati soddisfacenti.

Intanto osserviamo che la fabbrica manda ordini d'acquisto un po' più importanti e, quantunque sempre accompagnati da limiti troppo bassi per poter essere tutti eseguiti, permettono d'intravedere qualche miglioramento ben accetto ai detentori, che, nel loro modo di pensare, giudicano questo primo passo nella via della vitalità voluta e desiderata pel nostro commercio sete.

Diversi affari si fecero in greggie dopo lunghe e laboriose pratiche con prezzi che indicano maggior lena nel compratore; e così pure, più variate e più serie riuscirono le trattative degli organzini, pei quali ebbero luogo transazioni, specie nei titoli fini, che fanno conoscere un bisogno maggiore all'estero più urgente che pel passato.

(Dal *Sole*).

Mercato delle frutta
del giorno 6 settembre 1896.

Corniole	al chilogr.	da lire	0.—	a	0.—
Fichi	»	da »	0.18	a	0.20
Noci	»	da »	0.—	a	.030
Peri	»	da »	0.10	a	0.25
Pesche	»	da »	0.05	a	0.30
Pomi	»	da »	0.06	a	0.10
Susine	»	da »	0.15	a	0.18
Nespole	»	da »	0.07	a	0.15
Uva	»	da »	0.22	a	0.40

Bollettino della Borsa

UDINE 10 settembre 1896

Rendita	sett. 9	sett. 10
Ital. 5 % contanti	93.80	94.35
» fine mese	94.50	94.55
Detta 4 ½ »	102.95	102.95
Obbligazioni Asse Eccles. 5 %	92 —	92 —
Obbligazioni		
Ferrovie meridionali	301.—	301.—
» 3 % Italiane ex coup.	284.¼	284 ¼
Fondiaria Banca d'Italia 4 %	492.—	492.—
» » 4 ½	499.—	499.—
» 5 % Banco di Napoli	410.—	407.—
Ferrovia Udine-Pontebba	455.—	455.—
Fondo Cassa Risp. Milano 5 %	507.—	508 —
Prestito Provincia di Udine	102.—	102.—
Azioni		
Banca d'Italia	701.—	708.—
» di Udine	115.—	115.—
» Popolare Friulana	120.	120.—
» Cooperativa Udinese	34.—	34.—
Cotonificio Udinese ex Coup.	1300.—	1300.—
» Veneto	280.—	280.—
Società Tramvia di Udine	65.—	65.—
» Ferr. Meridion. ex coup.	640.—	648 —
» » Mediterr. ex coup.	505.—	506.—
Cambi e valute		
Francia chèque	107.05	106.90
Germania »	131.60	131.25
Londra »	26.96	26.91
Austria Banconote »	224.½	224.½
Corone »	112.—	112 —
Napoleoni »	21.83	21.38
Ultimi dispacci		
Chiusura Parigi ex coupons	88.70	89.07

Il cambio dei certificati di pagamento di dazii doganali è fissato per oggi 9 corr. a **106.97**.

La Banca di Udine cede oro e scudi argento a frazione sotto il cambio segnato per i certificati doganali.

ANTONIO ANGELI gerente responsabile

Le inserzioni per *Il Friuli* si ricevono esclusivamente presso l'Amministrazione del Giornale in Udine

ORARIO FERROVIARIO

Partenze	Arrivi	Partenze	Arrivi
DA UDINE	A VENEZIA	DA VENEZIA	A UDINE
M. 1.55	6.45	D. [illegible]	[illegible].46
O. 4.45	8.60	O. 7.15	10.—
M. 6.15	9.60	O. 10.56	15.24
D. 11.25	14.15	D. 14.20	16.56
O. 13.20	18.30	M. 18.10	23.40
O. 17.30	22.27	P. [illegible]	21.40
D. 20.18	23.05	O. 22.20	2.35

(*) Questo treno si ferma a Pordenone.
(**) Parte da Pordenone.

Partenze	Arrivi	Partenze	Arrivi
DA UDINE	A PONTEBBA	DA PONTEBBA	A UDINE
O. 5.55	9.—	O. 6.30	9.25
D. 7.55	9.55	D. 9.29	12.05
O. 10.35	13.44	O. 14.39	17.06
D. 17.06	19.09	O. 16.55	19.40
O. 17.35	20.50	D. 18.37	20.05

Partenze	Arrivi	Partenze	Arrivi
DA CASARSA	A PORTOGR.	DA PORTOGR.	A CASARSA
O. 6.45	6.52	O. 8.01	8.40
O. 9.05	9.42	O. 13.05	13.50
O. 19.05	19.47	O. 21.45	22.22

Partenze	Arrivi	Partenze	Arrivi
DA CASARSA	A SPILIMB.	DA SPILIMB.	A CASARSA
O. 9.10	9.55	O. 7.55	8.35
M. 14.35	15.25	M. 13.15	14.—
O. 18.40	19.25	O. 17.30	18.10

Partenze	Arrivi	Partenze	Arrivi
DA UDINE	A TRIESTE	DA TRIESTE	A UDINE
M. 2.55	7.30	O. 8.25	11.10
O. 8.01	10.37	O. 9.—	12.55
M. 15.42	19.36	O. 16.40	19.55
O. 17.25	20.41	M. 20.45	1.30

Partenze	Arrivi	Partenze	Arrivi
DA UDINE	A PORTOGR.	DA PORTOGR.	A UDINE
O. 7.51	9.32	M. 6.36	8.59
M. 13.05	15.29	O. 13.02	15.31
O. 17.35	19.38	M. 17.—	19.09

Coincidenze. — Da Portogruaro per Venezia alle ore 9.49 e 19.52. Da Venezia arrivo alle ore 12.55.

Partenze	Arrivi	Partenze	Arrivi
DA UDINE	A CIVIDALE	DA CIVIDALE	A UDINE
M. 6.12	6.43	O. 7.10	[illegible]
M. 9.05	9.32	M. 9.47	10.15
M. 11.20	11.48	M. 12.15	12.45
O. 15.44	16.16	O. 16.40	17.15
M. 20.10	20.88	O. 20.54	21.22

ORARIO DELLA TRAMVIA A VAPORE UDINE-SAN DANIELE

Partenze	Arrivi	Partenze	Arrivi
DA UDINE	A S. DANIELE	DA S. DANIELE	A UDINE
R. A. 8.—	9.47	6.45	R. A. 8.32
R. A. 11.20	13.10	11.05	S. T. 12.50
R. A. 14.50	16.43	13.50	R. A. 15.45
R. A. 18.—	19.52	18.10	S. T. 19.35

Udine 1896 — Tip. Marco Bardusco